

# Cultura

Redazione Cagliari  
Piazza L'Unione Sarda  
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)  
Tel. 070 60131  
Fax 070 60 132 75-6  
cultura@unionesarda.it

Mezzo secolo fa moriva William Faulkner, maestro del modernismo americano

## Con "L'urlo e il furore" ai vertici della letteratura

Nelle sue opere la Contea immaginaria del profondo Sud

Fu nel 1946 che si accorsero della sua grandezza. Fu grazie a Malcom Cowley, una sorta di avvocato difensore che credeva in Faulkner e che, con il ponderoso *The Portable Faulkner*, lo riportò all'attenzione di pubblico e critici americani. Grazie a lui una Contea del Sud, nello stato del Mississippi, vicino a quelli della Louisiana e dell'Alabama, fu degna d'essere celebrata al pari di altre straordinarie regioni letterarie.

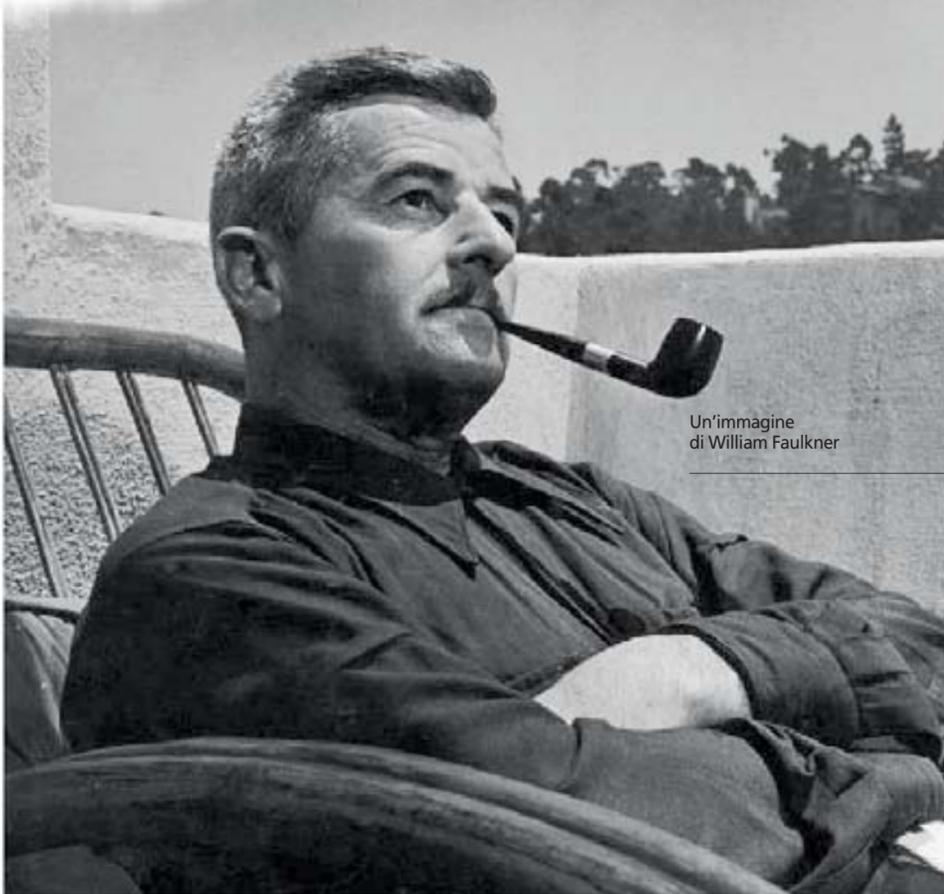
Chissà quanto aveva potuto la lettura di *Santuario* e della figura dell'avvocato Benbow, figlio all'idea della Giustizia e lontano dal leguleio di romana memoria. Forse niente, forse molto. Chi legge la torbida vicenda di una ragazza di buona famiglia, oltraggiata da un gangster impotente e ridotta in un bordello, senza far caso alla prosa lavica, non sa di quale maestria sia capace chi persegue la suspense, rallentando l'azione, e costringendo al pensiero chi corre verso la fine delle cose, secondo la modalità della "catastrofe" di tante tragedie. E pensare che Faulkner si era scusato di averlo scritto, *Santuario*, che riconoscono anticipazione del *pulp*. «Questo libro è stato scritto tre anni fa. Per me è un'idea meschina, perché è stata deliberatamente immaginata per fare quattrini». C'è questo nella prefazione all'edizione del 1932.

Il libro dello stupro con la pannocchia di granturco fece scandalo, ma fu il successo per uno come lui, abituato a essere rifiutato e non essere letto. Per lui che lo aveva quasi disconosciuto, fiero dell'*Urlo e il furore*, del flusso di coscienza e della dispersione dei punti di vista. Dietro a James, Conrad, Crane, Ford Madox Ford, Joyce e al moto centrifugo che rientra nei ranghi quando il lettore, perplesso, invoca un narratore che metta ordine nel suo universo. Uno scrittore, Faulkner, che con *Mentre morivo* dimostra uno straordinario virtuosismo, puntando su quindici personaggi, uno per volta, mentre l'azione si frantuma in cinquantanove tasselli e il lettore si chiede se si tratti della storia di Addie o di quella di Darl o di Cash. Attraverso un simbolico fiume Giordano? O nelle acque di un altro Stige? O in un altro esodo di Mosè dall'Egitto? Un

apostolo della penna, lo scrittore del Sud, che con il vorticoso *Assalonne, Assalonne!* articola frasi lunghe anche una pagina per rispetto della scena drammatica.

Faulkner è grande in queste opere, ed è straordinario nell'*Urlo e il furore*, stimato da molti, e da lui stesso, il capolavoro, "le sue viscere", non solo per le sperimentazioni, i frammenti arditissimi, quanto perché chi apre alla vicenda di una famiglia che si disgrega, è l'idiota trentatreenne Benjy. Un uomo diverso. Da una madre eternamente debole e malata, da una sorella troppo vivace, dal fratello Quentin, oppresso dal senso di colpa per un amore incestuoso. E da Jason, cattivo per necessità. Chi ha trascurato il momento iniziale del racconto e lo ha riposto nel cassetto delle cose incomprensibili non ha colto la voluta mancanza di senso logico, ciò che potrebbe accadere nella testa di chi scompare la realtà per il fatto che non è in grado di formulare alcuna Gestalt. Faulkner ha ridato dignità all'alternativa di un pensiero onnipotente, che permea di sé il mondo nell'esercizio tirannico dell'uniformità. Gli ha simbolicamente consegnato un capolavoro.

I suoi personaggi vivono nei luoghi che la sua fantasia ha sovrapposto a quelli reali. In principio era il piccolo mondo antico della Contea di Lafayette e del fiume Tallahatchie, nello stato del Mississippi. Poi il suo inchiostro ridisegnò quei confini e superfici con altri nomi, e furono Yoknapatawpha e Yocana, una nuova Contea, profumata di glicine e caprifoglio, un altro fiume e le opere e i giorni dei suoi eroi, reali e immaginari. Non è un caso che i primi ad abitare la Contea immaginaria, come quella reale, fossero gli indiani Chickasaw mentre i bianchi arrivarono nella mitica Jefferson, calco



Un'immagine di William Faulkner

della più reale Oxford, tra il 1810 e il 1835. In quella regione, l'inizio della proprietà privata, con l'acquisto delle terre degli indiani, gli esiti della schiavitù e la rabbia razziale. Anche questo è dentro la misura del genio dello scrittore Premio Nobel 1949, in quindici romanzi e innumerevoli racconti, dove narra la decadenza delle famiglie Compson, Sartoris, Benbow, McCaslin e l'ascesa degli Snopes attraverso opere che da *Sartoris*, 1929, giungono a *I saccheggiatori* nel 1962, l'anno della sua morte. In mezzo, scritti memorabili come *L'urlo e il furore*, *Mentre morivo*, *Santuario*, *Luce d'agosto*, *Assalonne, Assalonne!* *Gli invitati*, *Il borgo*, *Scendi Mosè*. A volte percorre quelle pagine che non dividono rapporti sociali, solo i sentimenti dell'odio, oppure chi cerca l'amore come

Lena Grove. Altri attraversano i pregiudizi e i retaggi della schiavitù, senza ammettere la colpa d'origine e con l'obiettivo di preservare il sangue bianco da quello nero, che c'è, si è infiltrato comunque, come in *Christmas di Luce d'agosto*.

Faulkner ne fa il testimone del sangue nero che non si vede, l'interprete della predestinazione presbiteriana e di una Storia senza sconti, che, per quanto figlia dell'uomo, dell'uomo non ha pietà ed esige i suoi tributi. Attraverso la sua figura abbozza un altro Mersault, lo straniero di Camus; annota la sua infanzia oltraggiata, la pelle ogni giorno più spessa per mancanza d'affetto: da quello del nonno, simile al Chillingworth di *La lettera scarlatta* di Hawthorne, a quello del padre adottivo, stolido tabernacolo di feroci credo religiosi. E

quando il callo si è ormai indurito, apre la porta a una larva d'amore. Per Mario Materassi, il messaggio di Faulkner «sembra scritto come quello della Sibilla, con le foglie che il vento dell'interpretazione spostava, disperdeva, ricombinava» (*La solitudine del profeta*). Ma dagli eterni territori della sua Yoknapatawpha il suo linguaggio si è diffuso per l'universo mondo dove l'arte non ha confini.

\*\*\*

W. O' Connor, "W. Faulkner", Milano 1963; M. Materassi, "I romanzi di Faulkner", Roma, 1968; F. Pivano, "Mostri degli anni Venti", Milano 2002; R. Jacobbi, "Faulkner ed Hemingway", Firenze 2009.

Angela Guiso  
angelaguiso@gmail.com

## L'apprendistato poetico Famiglia, gente e paesaggi del Mississippi

Prima di sostituire i confini della fantasia a quelli reali della Contea di Lafayette, Faulkner era dentro il cerchio magico della sua famiglia, una stirpe vera e propria, a cominciare dal bisnonno, il mitico colonnello William C. Falkner. Era ormai morto da otto anni quando nacque il pronipote che ne avrebbe raccolto le gesta nel romanzo *Sartoris*. Da lì il mondo di Faulkner si sarebbe popolato di indiani, schiavi, soldati della guerra civile, reduci dalle guerre mondiali, medici, avvocati, predicatori, studenti. Di facce tagliate nel legno, dell'odore stantio di un abituro di negri, di sentieri lisci a forza di piedi, di piazze, dello zoccolo di un cavallo, di un'estate afosa, del denso profumo del caprifoglio. Raccontati con una prosa affascinante e temeraria. Dentro il Mississippi settentrionale. Nei miti e leggende del Sud.

A New Albany lo scrittore era nato nel 1897, dal 1902 la sua famiglia si era trasferita a Oxford, dove il padre gestiva una scuderia di cavalli e un negozio di ferramenta. Personaggio lontanissimo dal mitico Colonnello, Lare domestico ed eroica figura di quei luoghi, dove la sua biografia si sgrana come un rosario picaresco. Due volte prosciolto dall'accusa di omicidio, veemente uomo d'armi e colonnello durante la guerra civile. Povero all'inizio, quindi proprietario di una ferrovia, infine ucciso dall'ex socio. Suo figlio, il nonno dello scrittore, J.W.T. Falkner era avvocato, banchiere e attivista nel movimento politico per il diritto di voto ai fittavoli. Suscettibile e collerico come il padre. Nella saga di Yoknapatawpha sia il bisnonno che il nonno sono ritratti dal colonnello Sartoris e da Bayard Sartoris in *Sartoris* e negli *Invitati*. I parenti non sono da meno e ispirano i personaggi dei *Compson di L'urlo e il furore*. Sono molte le esperienze di vita dello scrittore che entrano nel lungo viaggio attraverso le sue opere. Il laghetto della sua infanzia è ne *La paga del soldato*. Il cucciolo d'orso che, spaventato dalla locomotiva, si arrampicò sull'albero, è nel racconto *L'orso*. L'amore per gli aeroplani, al punto che, adolescente, ne costruì uno di legno da una rivista, con il quale tentò un volo rovinoso, è in *Pilone*. D'altra parte la sua vita era varia e fatta di numerosi mestieri perché smise gli studi regolari a diciotto anni. La sua passione erano la lettura e le letterature straniere. Nel 1919 fu ammesso alla frequenza dei corsi per ex combattenti all'Università del Mississippi, dove studiò francese, spagnolo e letteratura inglese, ma non prese mai la laurea. L'unico cruccio, il fatto che fosse stato scartato alla visita di leva dell'esercito statunitense perché piccolo di statura. Riuscì però nell'impresa di arruolarsi come cadetto nei Royal Flying Corps a Toronto. Ma la sua carriera di scrittore iniziò col cambio del nome. L'aggiunta di una u al suo cognome, forse per l'errore di un tipografo. Il segno del destino.

An. G.

## Il documentario presentato a Sassari e a Ischia Doppia selezione per il "Proibito" di Naitza

Doppia selezione per il documentario sardo *Per noi il cinema era "Proibito"* di Sergio Naitza. La prima al Sardinia Film Festival durante la serata inaugurale di lunedì 25 alle 21, in programma a Sassari presso il Polo didattico Quadrilatero in viale Mancini 5. Inserito nella sezione competitiva "Vetrina-Sardegna", verrà presentato dall'autore e dai produttori. La seconda in Campania per la decima edizione dell'Ischia Film Festival, lunedì 2 luglio alle 21 alla Terrazza del Convento, per la sezione documentari in concorso.

Per noi il cinema era "Proibito" ideato e curato dal critico cinematografico e giornalista dell'Unione Sarda e prodotto da Karel per la sede regionale della Rai, è stato realizza-

to nell'autunno 2011 a Tissi, Aggius e altri luoghi della Gallura dove nel 1954 il regista Mario Monicelli girò il film "Proibito", ispirato al romanzo "La madre" di Grazia Deledda e interpretato da Mel Ferrer, Amedeo Nazzari e Lea Massari.

Il documentario raccoglie i ricordi delle comparse che parteciparono alla lavorazione del film, rinforzati dalle testimonianze del regista Mario Monicelli e dell'aiuto regista Ansano Giannarelli; e rievoca i paesaggi e i set originali mostrando come sono diventati quasi sessant'anni dopo. Un film intenso e originale sulla memoria, sull'impatto del grande cinema nei poveri paesi della Sardegna di oltre mezzo secolo fa, una pagina pubblica e privata dell'album "come eravamo".



La locandina di Per noi il cinema era "Proibito"

## Il mosaico di Emilie Baudrais: menzione a Nazzano "My eye" farà tappa all'Exmà e all'ex Artistico

Sta per tornare a casa, per essere ospitata in un'esposizione all'ex Liceo artistico e all'Exmà di Cagliari. E lo farà da vincitrice. L'opera "My eye" ha ricevuto una menzione speciale alla mostra internazionale "L'arte del mosaico" a Nazzano, in provincia di Roma, dove ha ottenuto il primo premio del pubblico. A realizzarla Emilie Baudrais, giovane artista francese trasferita a Cagliari due anni fa. Il lavoro raffigura il suo occhio sinistro, come una gigantografia di 75 centimetri per 60, tra sfumature di marmo grigio e vetro colorato. «Per raffigurare le palpebre, le ciglia e la pelle del viso ho usato pietre di marmo, recuperate tra gli scarti di diversi marmisti sardi; per l'iride, composta di diversi colori, ho invece ordinato del vetro speciale, smalto ve-

neziano. Ci sono voluti due mesi per ultimarla».

Nata a Blaye, non lontano da Bordeaux, Emilie Baudrais ha però appreso i segreti della sua arte in Italia. «Ho studiato per tre anni alla Scuola mosaicisti del Friuli. Avevo scelto di trasferirmi lì perché è considerata la migliore del mondo». Poi è arrivata in Sardegna. «Per amore. A Cagliari insegno mosaico e vivo facendo l'artista, realizzando anche gioielli». Una sua mostra è attualmente visitabile alla Sala della Torretta dell'Exmà, fino al 24 giugno. A breve il centro accoglierà anche "My eye", che prima sarà presentata nell'esposizione "Sapori d'Ogliastra". Il 15, 16 e 17 giugno tappa all'ex Liceo artistico di piazza Dettori.

Stefano Cortis